

BL 020

Villa Doglioni, Campanaro, Beltramini, Viel

Comune: Belluno

Frazione: Castion

Località: Anconetta

Via Anconetta, 8

Irvv 00001032

Ctr 063 NE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1974/07/09

Dati catastali: F. 85, M. 108/109



Ubicato in località Anconetta, appena fuori Belluno, un po' discosto dalla strada provinciale della sinistra Piave, questo piccolo ma pregevole complesso di villa gode innanzitutto di un sito ottimale: immerso nel verde della campagna, è però facilmente raggiungibile dalla città ed inoltre offre una bella visuale panoramica sulla città stessa e sulle montagne attorno. Nel caso di questa villa pare che la scelta si debba ad un ramo della famiglia Doglioni, poiché «vi era un loro stemma in pietra, posto sopra la porta, ora trasferito al museo di Belluno», come riferisce Alpagò Novello

(1961 e 1968), il quale peraltro nelle sue due fondamentali opere sulle ville storiche bellunesi, forse per un errore di stampa, crea al riguardo un po' d'incertezza, sostenendo dapprima (1961) che il complesso appartenne ai Doglioni «fino al principio dell'ottocento» e poi (1968) che la stessa famiglia lo possedette invece «fino dal principio dell'800».

Comunque, dopo vari successivi passaggi di proprietà e un periodo di abbandono (Alpagò Novello, 1961 e 1968), circa venticinque anni fa l'attuale proprietario «con un intelligente e amoroso



lavoro di restauro ha ridato vita al complesso che ospita attualmente, oltre all'abitazione del proprietario, un caratteristico ristorante-albergo, che riprende l'antica denominazione data alla località (il Borgo)» (Alpago Novello, 1982; De Bortoli, Moro, Vizzutti, 1984). L'insieme si compone di un corpo padronale, col fronte principale rivolto grossomodo a sud, un'ala di servizio addossata ad ovest, un ampio giardino sul davanti, un piccolo rustico e un pozzo sul retro. Accanto alla strada, infine, un semplice portale murario ad arco semicircolare, col concio in chiave scolpito in pietra con un rilievo oggi non chiaramente leggibile, costituiva l'originario ingresso alla proprietà, o forse soltanto alla corte rustica. La villa vera e propria, dall'usuale tipologia tripartita e di semplice ma «nobile impostazione» (Alpago Novello, 1961 e 1968), appare «di modeste dimensioni, ma molto ben proporzionata» (Chiovaro, 1997) ed ha tutte le aperture incorniciate in pietra. La facciata principale presenta al piano terra, fra due coppie simmetriche di finestre rettangolari, un portale centrale con la cornice superiore modanata, affiancato a livello dell'architrave da due finestrelle ovali disposte "in piedi" e scavate entro due blocchi di pietra monolitici. Al piano nobile altre due coppie di finestre rettangolari, un po' più alte delle sottostanti e coi davanzali modanati, affiancano la bifora centrale centinata, che presenta invece modanata la cornicetta orizzontale superiore. Infine, mentre le ali terminano in alto con quattro finestre ovali sotto la cornice di gronda, il settore centrale prosegue innalzandosi sul tetto con un timpano, che accoglie una bifora a due finestre quadrate e si chiude col frontone sommitale triangolare dalle eleganti cornici classicheggianti. Il tono aulico di quest'ultimo è però attenuato dai cinque piccoli fori triangolari aperti nel timpano, che testimoniano la curiosa destinazione a colombaia

Particolare della bifora al primo piano (C. Benvegnù, 2003)

Particolare del frontone (C. Benvegnù, 2003)



36

del retrostante sottotetto, nonché dai due grandi camini posti sulle ali, i cui larghi tettucci a capanna creano in prospetto due frontoncini che sembrano ripetere in piccolo la sagoma del frontone centrale (Chiovaro, 1997). Questi due camini, non perfettamente uguali forse perché «rimaneggiati» (De Bortoli, Moro, Vizzutti, 1984), risultano piuttosto singolari, poiché in pratica sono chiusi frontalmente ed hanno gli sfoghi solo ai lati. Val qui la pena di osservare che dei camini quasi identici, nonché il motivo dei piccoli occhi ai lati di un portale architravato, si ritrovano sul retro e sui fianchi della Rocca Pisana di Lonigo nel vicentino, eretta da Vincenzo Scamozzi nel 1576: è probabile però che l'imitazione di questi elementi nel villino bellunese non derivi direttamente dal celebre capolavoro giovanile scamozziano, ma per via mediata attraverso altre architetture. Benché in parte alterata, la facciata posteriore, senza portale né frontone, non ripeteva comunque quella principale: oggi si vedono al centro, partendo dal basso, due finestre disordinate, una finestra a balcone dal poggiolo di sinuose linee settecentesche, con soglia in pietra su mensola e parapetto in ferro battuto, ed infine una bifora architravata; ai lati si nota soprattutto il fatto che le falde del tetto, con due nuovi camini ad imitazione degli originali posti sul davanti, scendono più basse rispetto al fronte, sicché mancano tutte le finestrelle del sottotetto, mentre al piano nobile c'è solo una finestra per lato e la seconda si trova sui voltatesta dei fianchi. Il tetto mostra una strana dissimmetria, poiché ad est si conclude a padiglione e ad ovest a capanna; inoltre sui bordi presso la cornice di gronda i coppi del manto di copertura sono sostituiti da "laste" di pietra, secondo una tipica usanza locale. Controversa risulta la datazione di questo edificio, per lo più indicata nel secolo XVII

Particolare della porta d'ingresso (C. Benvegnù, 2003)

Veduta del complesso (M. De Santi, 1997)





(Alpago Novello, 1961 e 1968; De Bortoli, Moro, Vizzutti, 1984; Chiovaro, 1997) e talora precisata nella seconda metà di quel secolo (Canova, 1990 e 1994), mentre nel testo del decreto di vincolo del complesso, risalente al 1974, si parla invece di «architettura della rinascenza con elementi aggiunti» e più di recente Da Ponte (2000), osservando che la costruzione presenta una «impostazione seicentesca», ma anche parecchi «motivi cinquecenteschi» sia all'esterno che all'interno, ha ipotizzato che la villa «derivi da un precedente edificio di epoca rinascimentale»: cinquecentesco sarebbe

ad esempio il portale, barocche invece tutte le finestre ovali, del «xvii o xviii secolo» il timpano e i camini ed infine settecentesco l'elegante balconcino sul retro. Contrasta però con questa ipotesi il fatto che, tranne il balconcino, per il resto l'opera appare abbastanza unitaria e non una somma di parti costruite in epoche diverse. Considerata l'analogia con altre ville bellunesi della seconda metà del secolo xvii, in particolare con la villa Tomè di Pagogna, come bene ha suggerito Alpago Novello (1968), si può allora ipotizzare che anche quest'opera sia del secondo Seicento. Probabilmente fu ideata da un architetto di buon gusto, ma attardato su stilemi formali ancora in parte cinquecenteschi ed inoltre legato alla tradizione locale, come dimostra soprattutto l'adozione, per il ridotto settore centrale, del motivo a bifora anziché a trifora, che determina un pieno sulla mezzera dell'edificio: un motivo appunto «di gusto provinciale» (Alpago Novello, 1968), spesso usato nel bellunese per le ville di piccole dimensioni e che però, generando un "pieno in asse", «contraddice i canoni classici» dell'architettura (Chiovaro, 1997). Per quanto riguarda infine la bassa ala di servizio, addossata al fianco ovest non nella prima (Canova, 1990 e 1994) ma nella seconda metà dell'Ottocento (Alpago Novello, 1982), si tratta di un semplicissimo corpo a due piani col prospetto a quattro porte sormontate da altrettante finestre. Il complesso, come detto, è stato accuratamente restaurato ed è adibito a ristorante al piano terra e ad abitazione del proprietario ai piani superiori.



*Veduta del retro della villa (C. Benvegnù, 2003)
Particolare di un camino (C. Benvegnù, 2003)*